

# È una svolta per il Pci

lotta, della costruzione di un'alleanza riformatrice che può diventare maggioranza unendo la sinistra che oggi è all'opposizione e le forze riformatrici e progressiste che oggi stanno nello schieramento governativo. Occorre un grande processo che maturi e disloci le forze sociali e politiche. Non c'è dunque contraddizione tra la prospettiva dell'alternativa e la proposta, avanzata nel corso di questa legislatura, del governo di programma. Da qui all'alternativa non c'è la terra di nessuno, c'è la lotta politica reale, c'è il segno da imprimere al governo del paese. È assurdo pensare a una qualche forma di nostro appoggio subalterno al pentapartito. Il pentapartito è da superare non solo perché è negativo il suo bilancio, ma perché un suo sostanziale mutamento di linea è impensabile. La proposta del governo di programma è una critica, nella pratica, del ruolo di rigine del pentapartito, del suo essere un aggregato pregiudiziale di forze eterogenee, collegate in un compromesso a basso profilo, all'insegna della «governabilità» e del preambolo anticommunista. Di fronte al permanere di questa realtà, l'opposizione del Pci sarà tanto più precisa nei contenuti, quanto meno nelle forme. La costruzione di una nuova alleanza riformatrice — e qui Natta si è accostato più direttamente al tema dei rapporti politici — ed anche la possibilità di tappe intermedie chiedono forme di intesa a sinistra che appaiono ancora lontane. Sui rapporti a sinistra si è aperta una riflessione anche nei Pci precedenti immediati sono assai pesanti. Abbiamo dovuto contrastare la linea del Psi non solo per i suoi contenuti di governo ma per il disegno di rottura a sinistra e di emarginazione del Pci. Oggi appare chiaro che quell'estremo inasprimento ha colpito gli interessi popolari, la linea politica delle riforme. Cosa fare? La sinistra non è maggioritaria, può diventare. Ma divisa nell'urto delle sue componenti non può perseguire un più ampio consenso né aspirare a una funzione di guida. Noi avanziamo una sfida e una pro-

posta unitarie, non proponiamo patti ideologici ma la ricerca di convergenze e collaborazioni tra tutte le forze di sinistra sulla base di un confronto più ravvicinato, nella parità e nel rispetto reciproco. Ma da un clima migliorato occorre passare a fatti coerenti cominciando, ad esempio, da quelle situazioni locali dove è matura una svolta nel governo amministrativo. L'alternativa e la Dc. La nostra strategia non ha per fine, e non sconta uno spostamento a destra della Dc ma si ripromette di battere una politica di destra quale è esercitata in concreto dall'attuale segreteria democristiana. Non è vero, come pretende De Mita, che il carattere alternativo tra i due partiti riposi su discriminati ideologici. Per noi come per la Dc deve valere la concezione slargata della Costituzione i cui principi e valori sollecitano sviluppi e innovazioni della società che, per quanto ci riguarda, collimano con la nostra prospettiva. Il contrasto è sul concreto degli indirizzi, delle scelte politiche, della prassi di un sistema di potere, degli interessi cui si riferisce, della pratica di governo. Questo contrasto si è acuito negli ultimi anni per il segno neoliberalista e conservatore della politica dc. L'alternativa democratica non può non connotersi in relazione a questi fatti. E su un altro punto Natta ha fatto chiarezza: non proponiamo affatto un'alternativa di tipo laicista. Al contrario, l'alternativa comporta non solo la presenza dei cattolici di sinistra, ma di quelle forze di ispirazione cattolica che possono convenire su un programma innovatore. Come immaginiamo la base sociale dell'alternativa? Essa non dovrà fondarsi solo sugli interessi della parte debole del paese, ma dovrà coinvolgere anche gran parte degli strati più forti di un'alleanza che colleghi gli strati meno protetti con il movimento operaio e con i lavoratori tecnici e intellettuali, con le nuove competenze, con i ceti emergenti delle professioni e del terziario avanzato, con i più larghi settori dell'impresa artigianale, con-

teristica, commerciale, con quella imprenditoriale dinamica che sia disponibile ad una alleanza per il lavoro e lo sviluppo. Eppure l'alternativa non si connote solo con interessi sociali definiti: essa deve come parte determinante i grandi movimenti trasversali delle donne, delle nuove generazioni, dell'ecologismo, della cultura riformatrice. Molto si è dibattuto nel partito, e molte sono state le sollecitazioni esterne sui temi della situazione internazionale e dell'approccio comunista ad essi. Natta ha anzitutto ribadito il giudizio di «possibilità e difficoltà» sull'attuale fase mondiale. È un fatto positivo la ripresa, dopo una lunga stagnazione, dell'iniziativa internazionale sovietica di cui è parsa essenziale l'affermazione sulla unità della Europa. Si deve valutare la concezione e l'impossibilità di far fronte alle attuali esplosive contraddizioni senza una grande impresa comune tra Paesi e Stati a regime diverso, a partire dall'interruzione della gara riarmlista. La nostra posizione è che ogni non concordato mutamento negli equilibri fattosamente costruiti può oggi trasformarsi in tragedia. È perciò all'interno delle alleanze parziali, che ciascun paese, a Est e ad Ovest, deve recare il proprio contributo alla distensione, al disarmo, al graduale superamento dei blocchi. Qualcuno ha creduto di vedere nel nostro giudizio positivo sul nuovo corso sovietico una sorta di «scontro» con la Dc. Al contrario, quel giudizio li confermiamo, e la visione di ciò che sta cambiando in Urss non ci porta a oscurare la cognizione delle molte dure e irrisolte questioni di quella società: a partire dalla democrazia. È in grave contraddizione, invece, chi passa all'applauso per il nuovo senza aver osato combattere ciò che era vecchio. Il traguardo della distensione comporta la fine della disputa tra le grandi potenze per la supremazia nel mondo, l'affermazione piena e fattuale dei diritti di indipendenza ovunque siano violati: in Medio Oriente e in Afghanistan, nella Penisola indocinese e in Centra-

merica, nell'America Latina e in Africa australe. Il segretario del Pci non è sfuggito ad una netta puntualizzazione sulla dibattuta questione del rapporto del Pci con gli Stati Uniti. Non ci sono nel nostro partito amici del reaganismo, il vero problema è come scongiurare un corso politico rischioso. E il peggior modo di affrontare la questione è di non vedere la differenza tra popolo e governo, le differenze tra le diverse forze politiche e nella stessa amministrazione. Una grande forza politica come la nostra non può indulgere e schematismi, a semplificazioni o, peggio, a forme di demagogia. Sarebbe davvero una sciagura se noi pensassimo che gli Usa si ritraessero nel reaganismo. Una grande forza non può fare politica avendo rapporti con una sola parte del mondo, senza confrontare con tutti, con serietà e rigore, le proprie posizioni. La lotta contro la politica di Reagan non può essere confusa con l'antiamericano. Siamo per un'autonomia iniziativa italiana e europea di pace, ma non intendiamo dare a questa autonomia il senso di un rovesciamento dei rapporti storicamente stabiliti in Europa e negli Stati Uniti. Proprio questo approccio realistico e responsabile consente al Pci di sostenere con la maggiore energia le sue posizioni sullo scenario internazionale. Il «no» fermo allo scudo spaziale voluto da Reagan (chiediamo che sia respinta la pressione per l'adesione dell'Italia al trattato di un accordo tra Usa e Urss sulla ricerca spaziale per fini militari, noi non detteremo dalla nostra opposizione); risanare la situazione nel Mediterraneo impedendo a qualsiasi costo rischi di guerra alle porte di casa nostra, dando soluzione pacifica alla questione palestinese, promuovendo una conferenza mediterranea per la pace; passare ad una fase più avanzata della costruzione dell'Europa come vera identità politica capace di una iniziativa sovranazionale sui grandi temi della coesistenza con l'Est e del progresso del Sud del mondo.

Enzo Roggi

## Dc sulla difensiva

mi — al silenzio. Eppure, lo stesso De Mita, analizzando più ampiamente la relazione, ha dovuto in qualche misura ammettere il contrario. Per fare un esempio: le scelte di politica estera. È stato il segretario democristiano a osservare che l'atteggiamento comunista appare oggi «meno schematico, meno ideologico, più laico», rispetto ad alcune posizioni tradizionali del Pci, anche se a suo avviso non c'è concordanza tra le dichiarazioni di principio sul rispetto delle alleanze internazionali e le scelte di fatto. Che nel giudizio complessivo di De Mita abbia pesato dunque in modo decisivo proprio una preoccupazione di schieramento, è dimostrato dalle valutazioni offerte — in seno al gruppo dirigente democristiano — da esponenti come Rognoni e Granelli. Il presidente dei deputati dc sottolinea «lo sforzo» di Natta di collocare «per intero il Pci dentro il dibattito politico e democratico dell'Occidente. E per tanti aspetti — dice — lo sforzo è riuscito». E le «ambiguità» che lamenta De Mita? Anche per Rognoni «ne sono ancora» ma a differenza del suo segretario, egli ritiene che nella riflessione del Pci «vi sono anche motivi stimolanti, corretti, sul modo di stare all'interno dell'Alleanza atlantica, su cui bisogna certamente riflettere». Vi sono insomma, in generale,

«novità obiettive» — aggiunge il ministro Granelli — che offrono un'occasione utile di dibattito ad alto profilo che anche la Dc non può lasciar cadere. È singolare che sia invece Claudio Martelli, alla testa della nutritissima delegazione socialista (Formica, Signorile, De Micheli, Spini, per citare alcuni nomi), a porre ancora le questioni di politica internazionale tra le ragioni di dissenso — che rimangono a suo avviso numerose e consistenti — tra comunisti e socialisti. A Natta il vicesegretario del Psi sembra rimproverare soprattutto l'ispirazione della sua relazione, lo sforzo di comporre indicazioni che poi vanno in direzioni diverse. Questa sarebbe la ragione di una presunta scarsità di «novità» ma per questa che intravede («in un certo senso l'unica»), e cioè «la maggiore accentuazione dei rapporti con la sinistra europea e con il Psi», Martelli esprime «un forte apprezzamento». Assai meno riserve appaiono invece nel giudizio di Claudio Signorile, e soprattutto di Rino Formica: per il gruppo socialista a Montecitorio «la relazione di Natta sceglie in modo esplicito il terreno di lotta dei socialisti europei, incarna insomma una sfida riformista la cui crescita il Psi e le forze di democrazia liberale repubblicana e socialista, oltre alle grandi componenti sociali del riformismo cattolico,

co, hanno tutto l'interesse ad alimentare». Tanto più significativo appare quindi il giudizio positivo, sul complesso della relazione di Natta, espresso da Spadolini. Per il segretario del Pri il leader comunista è riuscito a respingere le posizioni di chiusura e di massimalismo che erano affiorate nel corso del dibattito pregressuale. Certamente i contatti con il mondo laico e con noi repubblicani sono aperti là dove Natta sottolinea lo stretto nesso tra questioni istituzionali e questioni economiche, mentre è sulla politica estera che «ci sono con noi i maggiori motivi di contrasto». Ma c'è anche un altro, e importante, motivo di concordanza: nella questione morale. Che è, poi, un modo di intendere non solo il funzionamento delle istituzioni e del partito, ma la stessa politica, su cui si ritrovano anche settori ampi del mondo cattolico-democratico che come si è detto, manifestano delusione per una presunta sproporzione tra l'ampiezza della relazione politica e le proposte. Si può ritenere che in questo caso abbiano fatto agio proprio quelle preoccupazioni di schieramento così presenti nei giudizi di De Mita. Ciò non è un caso, sin da suo avvio, il congresso comunista si presentò come un avvenimento che è un socialista, Rino Formica, a sintetizzare così: «Il Pci gioca senza rete, obbliga a tutto il sistema politico italiano a regolare atti e comportamenti al suo nuovo corso».

Antonio Caprarica

gresso non regalano nulla. Misurati, attenti, abituati al confronto politico, eletti da congressi in cui si è discusso puntigliosamente e in profondità, delegati e delegati (in tutto oltre mille) se ne sono pezzati per pezzo il discorso di apertura di Paolo Bufalini, i saluti del sindaco socialista di Firenze, Massimo Bogliaccino, del presidente dell'Assemblea europea Pflügin, di Paolo Cantelli, segretario della federazione comunista di Firenze. Si capisce immediatamente — del resto — che aria tira. Natta sta parlando da appena dieci minuti quando ricorda la lezione di Togliatti che strappò il nostro partito dalla predicazione fine a sé stessa, dalla pura denuncia e dal propagandismo. Sembrava una citazione di rito, ma scatta — innanzi tutto — l'applauso: voglia di politica, una voglia laica, piena, matura. È questo il primo messaggio che parte da Firenze: un partito che tiene conto del passato (nel bene ed anche nel male) ma che non indugia sulle nostalgie, né sui rimpianti per le occasioni eventualmente perdute. E guarda, invece, con grandissima attenzione e disponibilità verso l'oggi e il domani. E in questi tempi e in questi domani c'è Enrico Berlinguer. Ma non è più il fratello

o il padre che abbiamo tutti perso e ci ha lasciati annichiti. È il dirigente, invece, che ha contribuito a costruire un patrimonio di novità e di intelligenza politica che occorre saper spendere ed incrementare. «Lo ricordiamo — dice Paolo Bufalini — con intensa commozione, affetto e gratitudine». In sala — tra gli ospiti — c'è la vedova di Enrico, Letizia. C'è il figlio Marco. «Poche altre volte i comunisti hanno cambiato tanto se stessi, quanto con la sua direzione», afferma Alessandro Natta. E' per questo che Berlinguer è con noi, più che mai con noi. Questo non è un congresso senza di lui, ribadisce il segretario del Pci in polemica con «qualcuno che ha scritto il contrario». Scrocchia di nuovo l'applauso. E non è un applauso di nostalgia. Tutti hanno capito di che sta parlando Natta. Non ha fatto in tempo a rendersene conto, invece, proprio il qualcuno che l'ha scritto. Eugenio Scalfari, infatti, entra proprio in quell'istante nel palco affollato dagli invitati. Il dove — fianco a fianco — sono seduti De Mita e Bodrato, Spini e Martelli, Spadolini e Fanfani. Ma un giornalista de «la Repubblica» gli spiega. Del resto la laicità della

## I mille delegati

platea ben corrisponde alla laicità della relazione introduttiva: la misura di tutto questo è palpabile quando Natta affronta le questioni di politica estera e ridefinisce, punto per punto, le questioni su cui più si è discusso negli ultimi mesi. Gli Stati Uniti prima di tutto, il paese non solo di Reagan, ma anche di presidenti come Roosevelt o Kennedy: «È stato un grave errore politico — insiste il segretario — quello di chi ha voluto presentare il Pci come cedevole verso le tendenze reaganiane: non ci sono nel nostro partito amici del reaganismo». E la conferma arriva puntuale, come l'applauso. Ma un applauso arriva anche contro «chi non comprese per tempo la necessità di una critica seria e di fondo all'Urss e passa ad apprezzare il nuovo senza aver osato combattere ciò che era vecchio». Ma la platea è attentissima e questa parte evidentemente la soddisfa perché si succedono gli applausi, in tutte le varie scansioni di una «linea» rigorosa ma

complessa. Così come tornano, con uguale intensità, su un altro tema tanto discusso in questi giorni, il partito, i comunisti, la famosa diversità. Ma anche la «diversità» è ben piantata sulla terra, laica e concreta. Non è un «priori» scontato una volta e per sempre. E' qualcosa che si definisce, infine, saggiamente: «Non rinunciamo a pensare — spiega pacatamente Natta — che non è fatale vivere in un mondo in cui prevale il più forte e il più violento, l'aver rispetto all'essere. In questa è la nostra diversità, teniamocela. Ma se questa parola non piace togliamola pure di mezzo. L'importante è la cosa». E la «cosa» piace ancora ai delegati di questo 17° Congresso che non si fanno troppi scrupoli a manifestare l'aperto. Ma neppure il realismo politico fa difetto in questa prima giornata: l'ordine del giorno è la presidenza del congresso vengono approvati, infatti, subito all'

unanimità, anche se Bufalini fa fino in fondo la sua parte e chiede scrupolosamente chi vota contro, chi si astiene. E un applauso accompagna la presenza tra gli ospiti del presidente del Senato, Amintore Fanfani, che apre la strada ai consensi manifestati subito dopo per la presidente della Camera, Nilde Iotti. Sono lontani i tempi del referendum sul divorzio. Ma sono lontane anche polemiche che ben più vicine e molti osservatori finiscono spiazzati. Ecco Lama, ad esempio, chiamato alla presidenza ed accolto con molto calore. Un calore politico? Pare proprio di no, perché, subito dopo, anche Antonio Pizzinato è salutato allo stesso modo. Insomma — se il buongiorno si vede dal mattino — sarà difficile poter interpretare quel che accade qui con schemi prefabbricati. Ma questo non dipende soltanto dagli osservatori. E' che questi comunisti cambiano più in fretta di quanto non ti aspetti. Un'ulteriore conferma viene dai delegati che conversano con i giornalisti alla fine della mattinata. Il loro linguaggio (raccolto e rilanciato anche da flash d'agenzia) è alquanto inusuale: «Una relazione di grandissimo respiro, da grande lea-

der, senz'altro la cosa migliore da quando è segretario», afferma — ad esempio — Roberto Marone, delegato di Roma, senza preoccuparsi minimamente di essere sorpreso a «dare voti» a Natta. E Carlo Ruggeri di Savona sostiene che «la relazione d'apertura può costituire un punto avanzato di equilibrio tra le diverse posizioni emerse». Mara Selan, della federazione del Tugurio, apprezza la «mano tesa al Psi», mentre Flavio Tattarini, sindaco di Grosseto, taglia corto. «Natta ha registrato puntualmente i fatti positivi recenti tra noi e il Psi? Era indispensabile». Anche Alba Scaramucci, delegata di Perugia, non ha pelli sulla lingua: «Ha parlato in modo approfondito e convincente, magari poteva fare un discorso un po' più cortese ore e più sono state in tempo di tempo piuttosto ponderoso». Invece Pietro Folea, segretario di Firenze, ritiene che la relazione «anche sulla questione del nucleare ha tenuto conto, pur riconoscendo che nel partito c'è una divisione, della spinta che è venuta dai dibattiti». Anche così, dunque, è cominciato il 17° Congresso del Pci. E giudicate voi se l'inizio è laico abbastanza.

Rocco di Bissi

## Banco di Napoli

Palermo il boss Giuseppe Di Cristina, nelle tasche del mafioso vennero trovati assegni per svariate centinaia di milioni staccati da Di Marò e girati alla mafia. Non solo. Il clan Nuvoletto si è unito con alcuni mafiosi per la gestione di una società di import-export di pesce (sede Mazara del Vallo), che ha avuto un fatturato minimo rispetto al giro di miliardi di assegni staccati a suo favore. I giudici di Palermo sostengono fosse una copertura del traffico della droga, ipotesi ora al vaglio della Corte di assise palermitana. Indagando su questo vorticoso giro di assegni e di fidi bancari, si è arrivati, secondo i «pettugolieri» che trovano però puntuali conferme in alcuni documenti ufficiali, al vertice del Banco di Napoli, al direttore generale facente funzione all'epoca, appunto il dottor Raffaele Di Somma, che avrebbe avallato la concessione di questi soldi con la sua firma. Infatti, secondo disposizioni, i prestiti superiori alla cifra di due miliardi, dovevano essere avallati proprio dai massimi organismi e ciò puntualmente è avvenuto. I protagonisti della vicenda hanno ricevuto tutti nei mesi scorsi una comunicazione giudiziaria (e questo è stato ufficialmente confermato), ma i magistrati si sono trovati di fronte ad un vorticoso giro di miliardi concessi talvolta a persone inquisite per fatti di camorra, oppure già condannati. L'ipotesi di reato, in questo caso, è quella di peculato. «In queste ore l'inchiesta è in una fase decisiva» affermano presso l'ufficio Istruzione e quindi il riserbo è d'obbligo, ma questa segretezza potrebbe essere violata già da stamane. C'è chi giura che non è solo il clan Nuvoletto ad aver beneficiato di queste agevolazioni, il che confermerebbe i legami. In quegli anni roventi, tra la «camorra dei colletti bianchi» e alcuni chiacchierati personaggi del mondo finanziario.

Vito Faenza

Direttore  
EMANUELE MACALUSO

Condirettore  
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile  
Giuseppe F. Menella

Editrice S.p.A. «l'Unità»  
Iscrizione al n. 243 del Registro  
Stampa del Tribunale di Roma

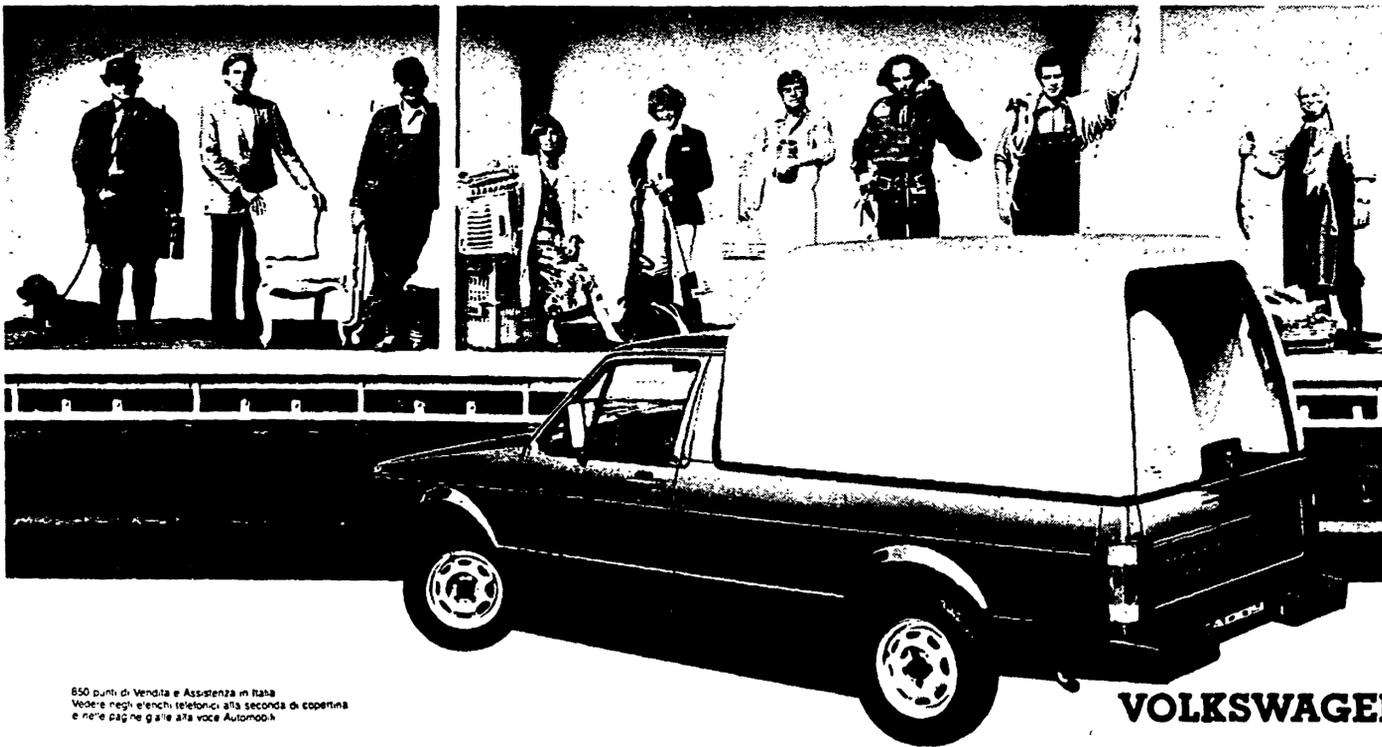
Iscrizione come giornale murale  
nel Registro del Tribunale di Roma  
n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, via del Taurino, 19 - Tel. centrale 4950351-2-3-4-5 4951281-2-3-4-5 - Telex 613481 - 20182 Milano, via Fulvio Testi, 75 - Tel. 6440

TARIFE DI ABBONAMENTO A SETTE NUMERI ITALIA (con Ibo omaggio) anno L. 194.000, semestrale 98.000 - TARIFE DI ABBONAMENTO TO SOSTENITORE: Lire 1.000.000 - L. 500.000 - L. 300.000 - Versamento sul C.C.P. N. 430207 - Spedizione in abbonamento postale

Tipografia M.L.G. S.p.A.  
Diret. e offic. Via del Taurino, 19  
Stabilimento: Via dei Palazzi, 5  
00185 - Roma - Tel. 06/453143

# Quando la Golf si mette in tuta: CADDOY



Caddy nelle versioni Pick-Up e Furgone: una confortevole vettura e anche un veicolo da lavoro versatile e economico. Motore Diesel di 1600cmc e 54CV. Superficie di carico del pianale di 2,39mq, con una lunghezza di 1835mm, una larghezza di 1305mm e una altezza da terra di 640mm. A seconda del modello la capacità di carico può arrivare a 605kg.

	PICK-UP	FURGONE
Portata utile	605kg	545kg
Volume utile	—	2,65mc
Velocità massima	135kmh	131kmh
Consumo	16km/litro	15km/litro

850 punti di vendita e Assistenza in Italia  
Nedere regi. e rich. telefono, alla seconda di copertina  
e nelle pagine gialle alla voce Automobili

VOLKSWAGEN  c'è da fidarsi.